

di Marco Frusca
www.secondorizzonte.it

Questo testo nasce dalla richiesta rivolta dall'associazione culturale *La Guglia* di Agugliano, Ancona: si tratta di uno scritto introduttivo all'antologia dei poeti selezionati lo scorso anno per il Premio "Poesia senza confine", di cui l'associazione è promotrice.

La poesia è un domatore perplesso

"Una poesia dove non si nota nemmeno un bicchiere o una stringa, m'ha sempre messo in sospetto. Non mi è mai piaciuta: non l'ho mai usata nemmeno come lettore. Non perché il bicchiere o la stringa siano importanti in sé, più del cocchio o di altri dorati oggetti: ma appunto perché sono oggetti quotidiani e nostri".

Giorgio Caproni

A volte, non ravvisando essi nulla di luminoso e di bello nelle cose che li circondano, si chiudono a sognare e a cercare lontano. Ma pur nelle cose vicine era quel che cercavano, e non avendolo trovato, fu difetto, non di poesia nelle cose, ma di vista negli occhi. (...) Or dunque intenso il sentimento poetico è di chi trova la poesia in ciò che lo circonda, e in ciò che altri soglia spregiare, non di chi non la trova lì e deve fare sforzi per cercarla altrove.

Giovanni Pascoli

"Trovo che nulla è più ammirevole dei tramonti" riprese lei "ma sulla riva del mare, soprattutto"

Gustave Flaubert

*"La poesia non è fatta per nessuno
non per altri e nemmeno per chi la scrive.
Perché nasce? Non nasce affatto e dunque
non è mai nata. Sta come una pietra
e un granellino di sabbia. Finirà
con tutto il resto"*

Eugenio Montale

Di parole quotidiane sono fatte le frasi eterne

Concetto Marchesi

Il libro deve essere una scure per il mare gelato che è dentro di noi

Franz Kafka

"Un racconto, un romanzo o una poesia dovrebbero sferrare un certo numero di pugni all'emotività del lettore"

Raymond Carver

Un'altra caratteristica certa, che distingue i mediocri e i falsi romanzieri, è la preoccupazione - la intenzione programmatica - di apparire ai propri contemporanei, a qualsiasi costo, "nuovi", "moderni", "all'avanguardia" ecc. E' comprensibile infatti che un mediocre e un falso romanziere si preoccupi di eccitare, a qualsiasi costo, la curiosità dei propri contemporanei: giacché, fuori di quella che gli offrono i suoi contemporanei, a lui non è data nessuna'altra occasione di farsi leggere. Col sopravvenire di una nuova generazione - o, magari, anche soltanto della prossima stagione- la sua falsa realtà

non ingannerà più nessuno. Mentre il poeta vero sente (anche se non lo sa) che molti dei suoi lettori devono ancora nascere, e che la sua realtà è vera per sempre.

Elsa Morante

L'occupazione preferita e più intensa del bambino è il gioco. Forse si può dire che il bambino impegnato nel gioco si comporta come il poeta: in quanto si costruisce un suo proprio mondo o, meglio, dà a suo piacere un nuovo assetto alle cose del mondo ... Anche il poeta fa quello che fa il bambino giocando:egli crea un mondo di fantasia, che prende molto sul serio

Sigmund Freud

*Kar cil ki voudra rimer
ne put mie tutti adreit aler:
hors de estorie li covent trete
sovent, e menter pur rime fere
(perché colui che vuol far poesia / non può andar sempre dritto / spesso deve andar fuori dalla storia / e mentire per fare rime)*

manoscritto Arundel ne 'I fatti di Bretagna'

Io non credo nella poesia. credo soltanto in quelle poesie che mi fanno credere in loro. Se convince il lettore, la poesia non ha bisogno di essere difesa. Se non lo convince, come e perché difenderla?

Alfonso Berardinelli

Se si può attribuire alla poesia uno scopo ulteriore ... questo consiste nel disincantare e disintossicare, dicendo la verità

Wystan Hugh Auden

La poesia che più ci interessa non è (spesso) oggi nemmeno riconosciuta come tale. Invece di resistere si fa invadere o invade, invece di esprimere l'interiorità si fa strumento di ricezione dell'esteriorità del mondo, invece di procedere secondo ordini formali ereditati costruisce di volta in volta forme al limite del disordine, invece di celebrare i grandi significati si espone al non-senso e all'insignificanza. A dirla tutta, molti scrittori in Italia rinuncerebbero volentieri ai dubbi privilegi della figura del poeta per praticare semplicemente, indifferenti alle corsie editoriali e alle tassonomie critiche, una letteratura generale.

Andrea Inglese

Parlare, poetare, pensare, può allora solo significare, in questa prospettiva: fare esperienza della lettera come della morte della propria lingua e della propria voce.(...) E' possibile parlare, poetare, pensare oltre la lettera, oltre la morte della voce e la morte della lingua?

Giorgio Agamben

*I
Non leggo la poesia
e non ne leggo tanta:
la lirica intima,
i moduli setteequaranta dell'anima,
quella che pensa
di far parlar la pancia.*

*Quella col mito
della spontaneità che salta
ogni controllo e la censura,
quella che rifiuta ogni struttura,
grammaticale
(e spesso anche mentale).
Quella col mito della creazione,
l' 'espressione immediata'
(letteralmente: espulsa e non mediata)*

*La poesia è una cura
e la scrittura-
una forma di autoterapia.*

*La poesia?
è uno sfogo,
un salasso di inchiostro,
(o, se va male,
quello che resta dentro l'orinale).*

*Lungi dall'essere speciale
il risultato di queste deiezioni
è sempre uguale,
monotono e scontato.*

*(Eppure - oppure? -
il poeta ha studiato, quanto ha studiato!
Ha divorato intere biblioteche
ma la cattiva digestione ha trasformato
l'anelito in conato).*

*Dunque cambio di lato
e viro sull'opposta sponda:
qui è al contrario,
e il poeta laureato,
- filologo, ricercatore e poliglotta
brillante chiosatore -
rifugge con orrore il sentimento:
è tutto una nota dotta,
un riferimento
culturale, un notare
sottinteso, un ammiccamento
raffinato e iperformale.
Se prima era scontato il contenuto,
qui lo è la forma:*

*assenza di maiuscolo o dei segni di interpunzione
(o loro uso eterodosso),
e/o barrato,
s c o m p o s i z i o n e di parole
in radice e pre-fisso.*

*La poesia distillata basta a se stessa,
la parola è così elegante e rarefatta che
si gela, rattrappisce,
si isola e sparisce.*

*Come certa cucina creativa,
o novella, che è bella,
diverte, seduce lo sguardo
ma non nutre e non sazia .*

*Come certa musica atonale
“raffinata, quanto raffinata!
... e colta!”
(però non c'è nessuno che la ascolta,
perché strazia
il padiglione auricolare).*

*Come, in architettura,
l'algida eleganza
dei minimalisti:
acciaio, bianco e vetro*

*tutto assolutamente ordinato
il nulla nella stanza
(Tanto che ti viene da pensare:
“la vera casa è dietro”)*

II
*Paradosso apparente:
la poesia non fa la serva,
dunque non serve a niente.*

III
*La poesia a volte esce dalla scrittura,
lascia le pagine dei libri
come un uccello che riesce a sfuggire dalla pania
(‘pania’ appunto da pagina deriva)
che la impiglia e la trattiene.
La poesia ha molti sosia:*

*spesso una fotografia o una memoria,
una parola rara o fraintesa da un bambino,
sempre un'apparizione che rischiara,
una sorpresa, una cosa
che potresti continuare a raccontare
senza consumare,
o che non si può dire
(...una rosa è una rosa è una rosa...)*

IV

*O forse è solo
una questione di tipografia
per fare poesia
bisogna andare
accapo spesso,
sprecare le pagine,
lasciare bianco nel foglio,
nascondere le tracce e anche
l'indagine...*

V

*La poesia è – anche -
sparare bendati, di notte,
mirando alle stelle a memoria.*

Marco Srebernic

Consapevole delle mie forze non posso che aggiungere note, chiosare, tentar di spiegare le frasi raccolte cedendo alla tentazione di benjaminiana memoria di un libro fatto di citazioni. Non si tratta certo di una antologia sistematica, ne ho tralasciate sicuramente molte, magari più importanti, che non hanno però visitato la mia memoria nell'occasione.

Le parole di Caproni sono sempre state per me un viatico; vi è in filigrana non solo la diffidenza per la magniloquenza roboante, ma anche un implicito invito ad uno sguardo più lucido ed attento al qui ed ora che ci circonda, alla quotidianità, le 'cose vicine' di cui dice Pascoli, che però che in altri passi del 'Fanciullino' parrebbe invitare a smorzare gli 'eroici furori' nella moderazione o, peggio, a ripiegare nella moderata rassegnazione (salvo poi propugnare, con apparente(?) contraddizione, una poesia che è esperienza della lettera *morta*: morte della voce- onomatopea- o della lingua - glossolalia - come hanno dimostrato Gianfranco Contini prima e Giorgio Agamben poi; ma questo è un lungo discorso). Neppure credo costituiscano un' esaltazione convinta di una poetica della mediocrità, (magari delle 'buone cose di pessimo gusto', fraintendendo e riducendo ancora a stereotipo il grande Gozzano) . Piuttosto vi leggo la volontà, e la sfida, a trattare anche argomenti alti, le cose importanti della vita, senza oggetti dorati, con parole semplici, come la citazione a memoria di Marchesi.

La breve frase di Flaubert, seppure estrapolata dal contesto della conversazione di Emma con Leon, continua a stupirmi per la sua potenza comica. Sul rapporto tra Emma Bovary e la poesia, “soprattutto la lirica”, andrebbe scritto un trattato. Il bovarismo, l’indistinto anelito ad un indeterminato altrove, opposto canonico al bicchiere di Caproni e alle cose vicine di Pascoli, è il rischio più scontato per un poeta, in qualche modo è una sorta di malattia infettiva infantile, uno sfogo da curare con salassi di inchiostro; poi, se perdura, può dar ragione a quanto Croce diceva degli italiani che continuano a scrivere poesie dopo i diciotto anni.

Dal crinale scivoloso di miele e melassa (da cui solo Emma sa cadere con grandezza nel baratro del kitsch) ci salvano le parole di Montale: la poesia *sta come una pietra e... finirà con tutto il resto*. Ma non è vero che non è fatta per nessuno o, come provocatoriamente scrive Srebernic ‘*non serve a niente*’: si scrive per sedurre una donna (esempi infiniti: da Catullo allo Stilnovo, da Majakovsky a Prevert etc, fino a, per dire solo una lettura recente, Michele Mari con “Cento poesie d’amore a Lady Hawke”); si scrive per celebrare il ricordo di un padre (sempre sulle ultime letture, non necessariamente le più importanti: il poemetto ‘Benjaminowo: padre e figlio’ di Franco Marcoaldi) o la morte di un figlio (Pier Jacopo Martello). Eppure è vero che la poesia ‘*non è una serva*’.

Le parole di Carver di luminosa semplicità come (apparentemente) tutta la sua poesia e la sua opera narrativa, sembrano ricalcare la frase di Kafka. L’immagine di Kafka è però più complessa: il libro che come una scure penetra oltre la scorza dell’indifferenza per trovare la libera mobilità dell’acqua con questo atto violento rompe anche un equilibrio consolidato. Alla parola ‘libro’ credo si possa sostituire ‘poesia’, come ha sottinteso in un verso della sua “Autoritratto dell’autore, non più cucciolo”, Srebernic: *Non / la scure che spacchi/ la crosta gelata, / ma l’eco lontana/ di una fucilata*, alludendo ad una potenza evocativa accettata anche in forma minore. O anche alla capacità generativa di ciò che, senza toccarci direttamente, senza apparentemente intaccare la nostra crosta, ci giunge da fuori, da lontano, addirittura attraverso un eco. Anche qui però viene indicata una funzione della poesia, non una sua definizione, che è sicuramente più facile da stabilire in negativo, (‘quel che non siamo quel che non vogliamo’), o con una sorta di accerchiamento, per progressivo avvicinamento attraverso tracce esemplificative (anche extra letterarie: *La poesia a volte esce dalla scrittura, / lascia le pagine dei libri/ come un uccello che riesce a sfuggire dalla pania ... La poesia ha molti sosia: / spesso una fotografia o una memoria* etc.) Come ha scritto recentemente Andrea Inglese, in uno scritto sulla figura del poeta che sarebbe da citare per intero ‘Per una poesia irriconoscibile’: *La poesia che più ci interessa non è (spesso) oggi nemmeno riconosciuta come tale*.

Dunque la poesia è anche fuori dalle parole?

Non l’arte, o la bellezza, ma la poesia, proprio.

E qui la parola che vuole indicare dovrebbe farsi immagine e suono, e nell’impossibilità, diventa puro nome, si trattiene nella citazione sommaria del titolo.

Come non pensare al circo contemporaneo, a Pina Bausch (la prima che mi ricordo: The man i love ‘mimata’ con il linguaggio dei sordi)... Il filo di luce laser di Dani Caravan che dal forte di Belvedere toccava la cupola del Brunelleschi (per la mostra di Moore a Firenze), ‘I gioielli della Taglioni’ di Joseph Cornell (e molta della sua opera, a cui non a caso Simic ha dedicato un piccolo, prezioso libro) la chiesa di Ronchamp, o il monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine, il memoriale per Walter Benjamin a Port Bou ... E poi Fellini (tanto, quasi tutto), Wenders, Kurosawa e Antonioni, il monologo stralunato di Benigni fuggiasco nella palude in Daunbailò, il sacchetto che danza nel vento in ‘American beauty’, l’ultima scena di ‘Professione reporter’ ...

Si delinea il problema estetico, che non vogliamo che enunciare, della coppia ‘poesia / non poesia’ (di nuovo don Benedetto! Ma più recenti, acute riflessioni sul tema le ha svolte il critico Alfonso Berardinelli). Soprattutto appare chiaro che la poesia è *pensiero*, e dunque intrattiene solidi rapporti con la filosofia. Basta solo nominare l’immensa grandezza, non modernità ma ‘attualità’ (grazie alla sua ‘nicciana inattualità’) della poesia e del pensiero di Giacomo Leopardi.

Come il pensiero filosofico si addentra nel bosco del non pensato, del non detto, correndo sempre il rischio di smarrirsi, di girare in tondo, di non trovare radure in cui orientarsi e fare respirare lo sguardo, così la poesia, usando ancora i versi citati *è-anche-/ sparare bendati, di notte,/ mirando alle stelle a memoria*. (Sempre consapevoli del rischio di cadere nel gioco più prosaico e casereccio della pentolaccia).

Ancora Pascoli, a questo proposito, nello scritto citato, rifacendosi a Platone, raccomanda ai poeti di occuparsi di *mithos* e non di *logos*. Ma, a prescindere dalla necessità di una più approfondita trattazione delle parole del Fanciullino, e del pensiero di Platone sulla poesia, (ovviamente non possibile in questa sede) ricordiamo invece come meravigliosi bersagli alcuni doni del pensiero poetante, dai *Claros* del bosque di Maria Zambarano, ai libri di Edmond Jabes.

Vorrei aggiungere altre tracce, altri indici, altre voci.

Non posso tralasciare il romanzo di Milan Kundera, “La vita è altrove”, che invece che con il verso di Rimbaud avrebbe dovuto significativamente intitolarsi “L’età lirica”. Soprattutto non posso dimenticare le parole di Raymond Carver sullo scrivere, raccolte nel libro “Niente trucchi da quattro soldi. Consigli per scrivere onestamente”. Il titolo e la raccomandazione di Carver parrebbero in clamoroso contrasto con un’altra citazione raccolta: *colui che vuol fare poesia ... deve spesso mentire*, ma non lo è: in realtà la menzogna di cui parla l’antico poema, non è la bugia, ma la finzione, quella di cui ci parla Leopardi: *io nel pensier mi fingo*.

Mi rendo conto di aver disseminato tracce, di aver risposto con queste righe forse solo in parte alla gentile richiesta degli amici dell’associazione La Guglia, richiesta che spero di non aver totalmente deluso.

Sono consapevole del fatto che molti temi sono solo stati enunciati, molte affermazioni andrebbero svolte: diversamente le frasi affiorano come punte di iceberg.

Mi rendo conto anche che molte citazioni appaiono contraddittorie, molte tracce sembrano calpestarsi a vicenda ed indicare direzioni contrastanti.

Ma la poesia non può risolvere le contraddizioni, può renderle affascinanti.

VI

*La poesia è un domatore perplesso
in equilibrio sull’asse del cesso*

Marco Srebernic

P.S. La poesia di Srebernic è antecedente al 2006.

Il 26 giugno 2011 Ermanno Cavazzoni scriveva sul supplemento domenicale de Il Sole-24 Ore un elzeviro intitolato ‘Gabinetto di poesia’.

La realtà supera la fantasia, non la poesia.